

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1998

All'assemblea diocesana del clero

Udine (Istituto Tomadini): 28/05/1998



Velu cumò il moment iust. Vele chi cumò la di de salvece (2Cor 6,2).

"L' amore di Cristo ci sospinge". Bisogna riconoscere che il verbo latino "Caritas Christi urget nos" è tradotto in maniera, più forte in friulano: "Al è l'amor di Crist che nus sburte" (2Cor 5,14).

Questo amore di Cristo l'ho sentito vibrare, ardere, in tanti interventi ieri. Mentre vi sentivo parlare con tanta passione per Cristo, io in cuore dicevo: "Ti ringrazio, Spirito Santo, che diffondi l'amore di Cristo nel cuore dei miei preti".

"Al è l'amor di Crist che nus sburte parceche Lui al è muart par duç".

È la pazzia d'amore del Dio Crocifisso che spiega la scelta, la vita del prete. Ha del paradossale: lo ha ricordato la "Lectio divina di ieri (1Tim 4,1): "Sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza... dedicati alla lettura, all' esortazione e all' insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l'imposizione delle mani da parte dei presbiteri". "Egli è morto... perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro".

"Tutto viene da Dio, che ci ha riconciliati con se mediante Cristo e ha affidato a noi la Parola della riconciliazione. "Sicché duncje no o sin i rapresentans di Crist e al è come se Diu al racomandas midiant di no".

Il ministero della Parola.

La nostra parola si carica di potenza, di Spirito Santo. Non è solo Parola di Dio, intorno a Dio. Ma Parola detta da Dio. S.Pietro esorta: "Chi parla, lo faccia come con parole di Dio" (1Pt 4,11).

Crederci che Dio parla per bocca nostra, con la potenza dello Spirito. Gli prestiamo la bocca, la mente il cuore. La parola di Dio va al cuore, perché parte dal cuore del prete che parla: "*Al è l'amor di Crist che nus sburte!*"

Certo è importante parlare nella lingua friulana, che va più facilmente al cuore. Ma questo accade soprattutto perché parte dal cuore di un prete che è innamorato di Cristo. Avviene l'interferenza della voce. Il cuore dell'uditore percepisce che in quel momento giunge una parola che gli ferisce il cuore perché viene da un Altro, dallo Spirito Santo. "*Us suplichin, in nom di Crist, riconciliaisi cun Diu!*" (2Cor 5,20).

L'uomo d'oggi ha bisogno di riconciliarsi con Dio. La cultura dominante, dopo i filosofi del sospetto, ha presentato Dio come nemico della libertà dell'uomo; nei confronti di Dio non ha solo un pensiero debole, ma un pensiero ribelle.

Eppure è tempo favorevole per l'annuncio. Anche se talvolta in forme strane, c'è un ritorno al sacro. Dobbiamo cogliere, interpretare e purificare quel desiderio, quella ricerca del divino, del mistero, di un significato e di un destino non soltanto mondano che stanno di nuovo emergendo nelle coscienze. In questi ultimi anni atteggiamenti di autosufficienza umana nella scienza, nella tecnica, nel progresso si sono indeboliti, lasciando filtrare nuove disponibilità, ricerche e attese.

"Velu cumò il moment iust. Vele chi cumò la di de salvece".

Il ministero della riconciliazione.

Il Giubileo per il bimillenario della nascita di Gesù è questo "*moment iust, la di di salvece*".

Il Consiglio presbiterale e i Foranei hanno visto con favore questa coraggiosa iniziativa richiamata da don Bruno Roselli nella relazione al n. 10 "Cammino verso il Giubileo": *Come prepararci? Promuovere e intensificare l'evangelizzazione degli adulti.*

Riportare il Vangelo a tutti mediante le Missioni al Popolo" e, per queste, utilizzare e valorizzare coloro che hanno frequentato le "scuole di formazione teologica" con centri d'ascolto. Per i sacerdoti e gli operatori pastorali si promuovano iniziative di formazione spirituale, si promuova la lectio divina in una pastorale di comunione.

Nei "centri di ascolto" si metta in mezzo la *Bibie per furlan*. È diritto di un popolo parlare e pregare nella propria lingua; i diritti non si concedono, si riconoscono. Ma i diritti non si impongono: bisogna che i friulani ne prendano coscienza. Se imposto un diritto rischia di essere rifiutato.

Anche l' Eucarestia è un diritto, è stato detto. Ma l' Eucarestia chiede la riconciliazione. S. Paolo scrive ai Corinti: "Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice, perchè chi mangia indegnamente questo pane e beve indegnamente questo calice, mangia e beve la sua condanna, perchè non discerne il Corpo del Signore" (1Cor 11,27-29).

Allora valorizziamo l'atto penitenziale all' inizio dell' Eucarestia, utilizzando bene le formule proposte dal messale.

Ritorniamo però al sacramento della riconciliazione, usando un modo nuovo di confessare. Lì si cambia, si converte il cuore mediante lo Spirito per la remissione dei peccati. Il ministero della riconciliazione è stato il primo potere dato da Cristo Risorto la sera di Pasqua: "Soffiò su di loro e disse: ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi" (Gv 20,22).

Solo il cuore nuovo può accogliere la Parola. Pietro negli Atti degli Apostoli ha parlato alle folle di Cristo morto e risorto e gli ascoltatori si sono sentiti trafiggere il cuore. Ha fatto lo stesso discorso ai capi del Sinedrio e si sono infuriati. Stesso predicatore, stesso discorso ma con effetti del tutto diversi.

Che in occasione del Giubileo straordinario lo Spirito faccia fiorire nella nostra Chiesa una novella Pentecoste e arrivi al cuore dei cristiani del Friuli la forza della Parola: "*Us supplichin, in nom di Crist, riconciliaisi cun Diu. Velu cumò il moment iust. Vele chi cumò la di de salvece*".

